

Ama il profugo tuo come te stesso

Editoriale di Luigi Gaffuri

Università dell'Aquila e Comitato scientifico *Dossier Statistico Immigrazione*

Il Nord del mondo dice “noi” e, mentre pronuncia queste tre lettere, costruisce in termini simbolici e materiali l’esistenza degli “altri” che stanno più a Sud. Di cosa è fatta, in concreto, la loro vita? I numeri riportati nella sezione del Dossier dedicata al contesto internazionale ed europeo, che qui presentiamo, la esprimono con chiarezza in una sintesi di dati. Su 258 milioni di migranti nel mondo (3,4% sul totale della popolazione), 23 sono rifugiati e richiedenti asilo. I paesi del “Sud” del pianeta rappresentano l’81,6% degli emigrati – e tale quota parla da sé. Tra le prime nazioni in graduatoria per numero di emigrati figurano l’India (16,6 milioni), il Messico (13), la Russia (10,6), la Cina (10), il Bangladesh (7,5) e la Siria (6,9). Oltre ai motivi che generano le migrazioni forzate (affrontate nelle pp. 36-44), costituiscono fattori rilevanti che spingono a partire quelli di natura socio-economica, come povertà, disuguaglianze, mancanza di occasioni lavorative, ricerca di nuove opportunità.

Per restare alla dimensione economica, il Pil mondiale è prodotto per poco meno del 43% nei paesi più ricchi (che ospitano 1,2 miliardi di abitanti, cioè circa il 17% della popolazione planetaria), mentre i restanti 6,3 miliardi di persone, quelle più povere (circa l’83% degli abitanti della terra), si spartiscono poco più del 57% di quello stesso Pil. Al continente africano, che detiene quasi il 17% della popolazione mondiale, spetta meno del 5% di questa ricchezza. Uno squilibrio che si fa più accentuato considerando l’iniquità veicolata dai dati sul reddito medio pro capite: a fronte dei 58mila dollari dell’America del Nord e dei 41mila dollari dell’Unione europea, l’Africa nel suo insieme raggiunge appena i 5mila dollari – ed è il continente in cui si concentra, nella fascia subsahariana, una parte importante dei 700 milioni di persone con reddito giornaliero inferiore ai 2 dollari che delineano la soglia di povertà. La graduatoria per paesi vede poi all’apice il Qatar, con 128.400 dollari, e al gradino più basso la Repubblica centrafricana, con 726. Come viene efficacemente riportato nel capitolo iniziale (pp. 19-27), un solo dato restituisce l’immagine riassuntiva della situazione nel suo complesso: l’1% più ricco al mondo possedeva, nel 2017, una ricchezza superiore a quella di tutto il resto dell’umanità. Ciononostante, le rimesse dei migranti sono aumentate nel tempo, attraversando indenni anche la recente crisi economica (si vedano in proposito le pp. 28-35).

Quanto poi alle dinamiche demografiche, ci limitiamo a richiamare l’area più vicina e di maggior interesse per l’Italia, il Sud dell’Europa e l’Ue. L’Africa ha raggiunto il miliardo di abitanti (per l’80% subsahariani) nella prima decade del terzo millennio e ormai l’ha superato. La popolazione del continente, secondo le previsioni delle Nazioni Unite, oltrepasserà i due miliardi entro la prima metà del XXI secolo. Si tratta di un balzo in avanti spaventoso,

se si considera che negli anni '60 del Novecento erano solo 287 milioni. Un'esplosione demografica che, in poco più di 50 anni, li ha quasi quadruplicati. Nel 2030 la sola popolazione urbana dell'Africa (circa 750 milioni) oltrepasserà quella dell'Europa (685 milioni). Se la popolazione dell'India supererà quella della Cina nel 2024, la Nigeria avrà più abitanti degli Stati Uniti nel 2050 e, sul finire del secolo, rivaleggerà con la Cina per il secondo posto come paese più popoloso del pianeta. Nel 2100 altre nazioni africane, come la Tanzania, la Repubblica Democratica del Congo, l'Etiopia, l'Uganda e il Niger, supereranno i 200 milioni.

L'espressione più didascalica dell'alterità è però quella dei rifugiati e dei richiedenti asilo, da ovunque vengano e ovunque vadano (il punto sull'Agenda europea, che riguarda a fondo questa questione, viene fatto nelle pagine 60-66). In qualsiasi luogo siano, si tratterà sempre di stranieri indesiderati: reietti, vite di scarto della società anche se non hanno commesso crimini, perseguitati solo perché esistono. Nella tradizione religiosa occidentale, l'altro coincide in larga parte con il prossimo. E il proximus non è un semplice vicino (il termine, in latino, è un superlativo), ma qualcosa che ci coinvolge con un'energia che nessun'altra contiguità è in grado di trasmettere. In questo orizzonte, soffriamo in noi stessi per come vediamo soffrire l'altro: questo è l'unico vero senso in cui possiamo compatire le sofferenze altrui, cioè patire in sé per quel che ci accade intorno. Basta vedere le immagini dei salvataggi in mare, in un Mediterraneo che si credeva nostrum, diventato invece degli altri trasformandosi in una delle zone più calde del mondo, ospitando tra le sue onde e nei suoi fondali migliaia di "stranieri" partiti alla ricerca di un luogo del sé. Chi cerca rifugio, infatti, lo fa perché non ne ha più uno proprio.

Considerata l'attuale preoccupante temperie politica e culturale che, sulla questione dei rifugiati e dei richiedenti asilo, investe strati consistenti dell'opinione pubblica nostrana e dei paesi europei (con rischi di radicalizzazione che l'islamofobia strisciante può suscitare, come si sottolinea nelle pp. 76-79), oggi andrebbe riletto *Ama il prossimo tuo*, intramontato romanzo di Erich Maria Remarque, teatro di una protesta amara contro la violenza, l'emarginazione, la morte. In quella narrazione si coglie il vissuto dei profughi nell'Europa minacciata dal nazismo, dove persone in fuga vagavano da un paese all'altro tentando di ottenere un visto di soggiorno o un permesso di lavoro. L'Europa si è costruita anche attraverso processi di acquiescenza, con istituzioni fredde e talora ciniche che corazzavano le frontiere per respingere i profughi, operando discriminazioni che richiamano quelle di oggi (come ci ricorda il capitolo sulla percezione dei richiedenti asilo nell'Ue alle pp. 72-75).

Cercando di sfuggire i controlli ai varchi di confine e in ogni nazione raggiunta, i personaggi del racconto rientrano nella "armata dispersa dei senza diritti" e assomigliano molto ai viandanti in fuga della realtà odierna. Proprio per non dimenticare quel tragico crinale storico e per far sì che nulla di simile si verificasse più in futuro, nell'immediato dopoguerra si è redatta la Convenzione di Ginevra (richiamata alle pp. 45-48 come fondamento dell'evoluzione successiva riguardo alla protezione). Di fronte alla nuda vita degli attuali flussi di profughi, richiedenti asilo, rifugiati, apolidi, sfollati (l'invisibile maggioranza, come suggestivamente sono rubricati nelle pp. 49-52), oggi come ieri si considerano coloro che aggrediscono (eserciti invasori, regimi autoritari, sistemi di sicurezza, alta finanza) come guardiani della pace, mentre le vittime di violenza sono ritenute perturbatrici dell'ordine del mondo. Noialtri, con un senso d'umanità turbato dal montante clima xenofobo che serpeggia in Italia e in Europa, al contrario auspichiamo che ognuno possa pensare il profugo almeno pari a sé stesso, se proprio non riesce ad amarlo in quanto prossimo suo.